

Presentazione

Pietro Luigi Biagioni

La didattica della storia si sta rapidamente trasformando. O, a dir meglio, il bisogno di una nuova formazione storica, radicalmente diversa da quella del passato, pone richieste sempre più impegnative a tutti i docenti e a coloro che si occupano di divulgazione storica. Per i docenti, oltre la tentazione della “routine” e oltre l’innovazione metodologica proposta saltuariamente e in modo non sempre organico (intervista ai testimoni storici, ricostruzione della memoria collettiva, valorizzazione delle identità nazionali, regionali e locali, cultura del patrimonio, uso delle fonti on line...), s’intravede, nel dibattito internazionale, la necessità di un uso pubblico nuovo della storia, di un uso di essa come strumento di costruzione di alcune delle essenziali competenze civiche, promosse dall’Unione Europea, ma ancora lontane dalla corrente e diffusa pratica didattica. Un ruolo che potrà essere realizzato in misura crescente a mano a mano che le nuove leve di docenti potranno riprendere e sviluppare, in un quadro normativo e organizzativo che valorizzi davvero l’autonomia scolastica, le pratiche innovative già presenti a macchia di leopardo nella rete scolastica.

La società aperta e culturalmente pluralistica nel contesto del mondo globalizzato e informatizzato richiede, nell’apprendimento storico, finalità pubbliche molto diverse da quelle del passato. Non si tratta affatto di moltiplicare le informazioni, le conoscenze, la massa delle nozioni storiche, praticamente sterminata, resa oggi disponibile dalle nuove tecnologie. Non si tratta neppure di rendere disponibili continui aggiornamenti online. E neppure di puntare tutto su un uso delle tecnologie che sostituiscano il vecchio e “inerte” strumento cartaceo.

La società aperta, se vuole conservare le basi della vita democratica, necessita di un cittadino che non può limitarsi a sentirsi parte di un tutto, sia pure di un’ampia comunità delimitata non dai confini delle culture, ma da quelli della struttura costituzionale. Il cittadino di questa società deve essere capace di interagire in modo attivo e creativo per costruire, volta per volta, un modello accettabile per tutti di “bene comune”, deve cioè esser capace di intervenire, di argomentare la sua posizione e di giustificare la sua scelta. La nuova conoscenza storica deve, in conseguenza, valorizzare componenti diverse rispetto a quelle del passato (la costruzione delle identità e la riflessione critica sul perché siamo così e non in un altro modo, la storia centrata sulle “cause”), deve essere in grado di incoraggiare la capacità di fare sintesi, di costruire e di decostruire, di vedere identità e differenze, di vedere le radici e il divenire delle istituzioni per valorizzarne le potenzialità e coglierne i punti deboli, di fondare comparazioni e di vedere linee di discontinuità e di continuità.

Da un lato i nuovi residenti e i nuovi giovani cittadini portano elementi culturali originali, dall’altra parte un dialogo delle culture richiede una conoscenza approfondita - non mitizzata però - di un’identità, quella del paese ospitante, ma richiede anche strategie culturali per il mantenimento

dei “ponti” con le culture di origine. La “storia degli altri” assumerà un significato sempre maggiore e arricchirà il dialogo educativo. Ma dialogo non può significare tanto scambio, acquisizione, imitazione o un melange affidato alla sorte; il dialogo deve fondarsi sulla ragione, sul confronto analitico. L’Europa, nel suo passato, non è fatta soltanto di guerre e conflitti: l’Europa è stata ed è un continente dove le culture nazionali si sono costruite attraverso uno scambio e un contatto continuo, un continente in cui anche il conflitto è stato fondativo nella costruzione della libertà. Il modello Europa può per questo essere utile nell’impostazione di una storia che sia aperta alla multiculturalità, all’intelligenza sintetica, a quella creativa ed a quella etica, senza le quali l’adattamento diviene difficile e tendono a conservarsi o a rinascere i “muri” invisibili tra le persone. Questo è il senso che potrebbe riassumere il progetto Comenius “EuroCoMi” sviluppato dal 2006 al 2009 da quattro istituti per la formazione dei docenti di storia, rispettivamente della Toscana, del Baden Wuerttemberg, della Polonia e dell’Olanda.

A questo progetto si devono le riflessioni teoriche qui presentate (Il dibattito europeo) da Roland Wolf, Birger Hass e Katja Krey. Si tratta di brevi testi estratti e tradotti da un testo che pubblica alcuni dei risultati del progetto stesso [*Europe, a continent of migrants - A multiperspective approach to teaching history of human mobility*, edit. By U. Baldocchi, Pisa, ETS, 2009].

La riflessione sulla mobilità migratoria italiana, sempre al centro dell’attenzione della rivista, si concentra poi su due aspetti essenziali: la continuità esistente tra tipologia migratoria e formazione delle classi sociali e della formazione della coscienza di nuova “classe operaia” nel paese ospitante del saggio del compianto professor Rudolph Vecoli, ricco inoltre di interessanti note autobiografiche, e la costruzione dell’identità collettiva degli Italiani attraverso le vicende, spesso tragiche, come quella di Marcinelle, dell’emigrazione italiana degli anni cinquanta del XX secolo (il percorso didattico di Falleni e Guerrini).

La sezione dei laboratori didattici propone infine due approcci concreti all’uso del documento migratorio. Il laboratorio di S. Storti propone il lavoro di decostruzione ed analisi delle lettere di emigrazione, un lavoro facilmente praticabile e ricco di potenzialità cognitive e formative. Il laboratorio coordinato e realizzato da due insegnanti di storia, E. Stanescu e U. Baldocchi, invece un laboratorio transnazionale realizzato dalle alunne di un Liceo italiano e di un Liceo rumeno (Liceo scientifico “A. Vallisneri” di Lucca e Liceo “M. Eminescu” di Bucarest), esclusivamente tramite uno scambio via Internet. Le alunne rumene hanno raccolto le testimonianze di alcuni migranti rumeni nelle aree di partenza e le alunne italiane hanno fatto altrettanto per le aree di arrivo. Si tratta di un lavoro soltanto avviato, che non è stato possibile approfondire secondo le linee inizialmente previste. E comunque questa lettura bifocale del fenomeno “emigrazione-immigrazione” con la comparazione dei punti di vista sui motivi della mobilità migratoria, ci sembra offra già spunti interessanti di riflessione.